

di DARIO BRAGA*

ATENEIO, LE RISORSE DA TROVARE

Molti commentatori hanno fatto notare che non si può (più) discutere del modello di università senza affrontare il problema del reperimento di risorse. I recenti provvedimenti governativi avranno infatti grande impatto sia sul personale sia sui finanziamenti degli Atenei.

Anche se molti considerano il fund raising un'attività poco nobile (quando non un «cavallo di Troia» del condizionamento privato alla libera espressione del pensiero) c'è da attendersi che il reperimento di fondi extra entrerà presto nelle agende di tutte le università. Non è un problema solo nostro. Leggo dal sito web dell'Università di Oxford: «Nel maggio del 2008, l'Università di Oxford ha lancia-

to la più colossale campagna di fund raising nella storia d'Europa, con l'obiettivo di raccogliere un minimo di 1.25 miliardi di sterline (circa 2 miliardi di euro)... Nessuna istituzione esiste e prospera per più di 800 anni se non è in grado di adattarsi». Ad agosto la cifra raccolta era già di 570 milioni di sterline di poco superiore all'intero bilancio della più antica università del mondo, la nostra.

Torniamo all'Italia. Sono passati 15 anni dalla finanziaria del 1993 quando alle università fu data autonomia finanziaria e di bilancio. I compiti dell'università, da noi come in Inghilterra e nel resto d'Europa, sono mutati nel tempo, non più solo didattica e ricerca, ma anche servizi, trasferimento di conoscenze a terzi, formazione permanente ecc.

Quella transizione da

istituzione subordinata a istituzione autonoma non è ancora completata cogliendoci impreparati quando il governo — a torto o a ragione, non è questo che importa — decide di accelerare motu proprio agendo esclusivamente sulla leva finanziaria.

C'è da aspettarsi che si scateni una fortissima competizione per le risorse che il territorio può produrre. Tanto più forte in Emilia e Romagna per l'alta concentrazione di insediamenti universitari. Siccome l'Università di Bologna vuole essere al passo con le migliori università d'Europa, il problema diventa per noi cruciale. I risultati dipenderanno dalla capacità di attrazione dell'Ateneo non solo in termini di qualità della offerta formativa e dei progetti di ricerca, ma anche di snel-

lezza gestionale e manageriale. Molto dipenderà dalla capacità di agire in sinergia con quanti, pubblici o privati, sono interessati a investire nella conoscenza e molto ancora dalla credibilità delle proposte e dei proponenti.

E il pericolo di depotenziare discipline meno finanziabili, e il conflitto di interesse che la ricerca di finanziamenti esterni può generare? L'unico modo per risolvere il conflitto di interessi è quello di trasformarlo in coincidenza di interessi. E perché questi interessi siano anche condivisi — metabolizzati direi — dall'intero corpo docente occorre che il fund raising si sviluppi in maniera trasparente, all'interno di un sistema di garanzie e di ridistribuzione delle risorse globali che tuteli la generalità del nostro Studio.

(*) Direttore dell'Istituto di Studi avanzati e candidato al Rettorato